

LA DIFFUSIONE DEL NEOLITICO NELLA VALDADIGE MERIDIONALE

1) *La neolitizzazione.*

La neolitizzazione della Valle dell'Adige nei suoi aspetti iniziali, che si realizzano tra il 4500 e il 4000 a.C. in cronologia radiocarbonica non calibrata, si manifesta principalmente attraverso processi di «ceramizzazione» del substrato indigeno castelnoviano ancora mesolitico.

A questo proposito è significativo rilevare che nella maggior parte delle sedi, costituite da ripari sottoroccia nelle immediate adiacenze del fondovalle, i livelli del primo Neolitico si trovano in continuità stratigrafica su depositi preceramici. Il fenomeno è ben documentato soprattutto nella conca di Trento; qui i primi livelli ceramici della serie stratigrafica del Riparo Gaban hanno fornito a tutt'oggi la testimonianza più rilevante di questa facies, che è stata definita appunto «Gruppo del Gaban».

Nelle stazioni sottoroccia, in presenza di ripari nelle adiacenze di torrenti, ruscelli e sorgenti, le frequentazioni del primo Neolitico sono state a volte molto intense e ripetute nel tempo, dando luogo a stratigrafie articolate che possono raggiungere spessori attorno al metro.

I siti sottoroccia costituiscono le testimonianze più rilevanti ma non uniche delle modalità di frequentazione e dell'utilizzo dell'ambiente da parte dei primi gruppi ceramici. Sono stati infatti identificati modesti bivacchi su conoidi torrentizie; ai bordi delle bassure palustri del fondovalle. Un tipico esempio di tali frequentazioni si trova al disotto delle strutture insediative del villaggio della Cultura dei vasi a bocca quadrata di La Vela di Trento; qui sono venuti in luce piccoli focolari ma nessun elemento che denunci la presenza di consistenti strutture insediative, come avviene invece nel successivo abitato del pieno Neolitico.

L'habitat del primo Neolitico risulta, allo stato attuale delle ricerche, fortemente polarizzato verso i grandi fondovalle mentre i comprensori montani sembrano abbandonati, e questo già a partire dall'ultimo Mesolitico, con un forte contrasto distributivo soprattutto con il popolamento del tardo Paleolitico superiore e con quello del Mesolitico di tipo sauveterriano.

L'economia dei gruppi atesini del primo Neolitico è ancora largamente tradizionale con attività di caccia soprattutto a cervi, caprioli e cinghiali; nella piccola caccia figurano lepri, tassi, castori, ghiri e scoiattoli. Molto praticate sono anche la pesca, l'uccellazione, la raccolta di molluschi di acqua dolce e di tartarughe. Assai importante doveva anche essere la raccolta di prodotti vegetali spontanei nei boschi di latifoglie. Le testimonianze di allevamento e agricoltura sono ancora incerte ed eventualmente riferibili ai momenti più recenti di questa facies. Le attività produttive si affermano infatti completamente solo con la diffusione di insediamenti della Cultura dei vasi a bocca quadrata dopo il 4000 a.C. in cronologia radiocarbonica.

La comparsa delle ceramiche del Gruppo del Gaban avviene attraverso apporti neolitizzatori che si ispirano a tradizioni assai varie nelle quali sono riconoscibili componenti balcaniche, paciano-adriatiche e mitteleuropee. Ne consegue che la direttrice atesina, già nel primo Neolitico, si rivela veicolo di vasti contatti transalpini.

La produzione vasaria locale è caratterizzata significativamente da ceramiche con decorazioni impresse e incise che si ispirano alle tradizioni balcano-adriatiche Starcevo - Impresso. Pare che tali influssi non abbiano seguito principalmente itinerari padano-veneti ma piuttosto direttrici medioalpine quali Drava-Drau, Pusteria, Isarco.

Gli apporti medioeuropei si concretizzano principalmente nella presenza di ceramiche, probabilmente importate, che si collegano alla sfera evoluta della Linearbandkeramic nei suoi aspetti orientali decorati a «note musicali» e a sue facies regionali quali il Gruppo di Želiezovce attivo in Slovacchia e Ungheria.

Sono anche presenti ceramiche fini e lucide decorate con motivi geometrici graffiti che preludono a quelli delle prime ceramiche della Cultura dei vasi a bocca quadrata di «stile geometrico-lineare». Le ceramiche graffite sono diffuse nel sud della penisola, e caratterizzano la fine della Ceramica Impressa ligure e gli inizi della Cultura di Danilo in Dalmazia.

Le ceramiche del Gruppo del Gaban denotano anche contatti con i coevi gruppi dell'Italia settentrionale in particolare con il Gruppo del Vho della Lombardia orientale, con il Gruppo dell'Isolino dell'area di Varese e in maniera più ridotta con la Cultura di Fiorano dell'Emilia e dell'area berico-euganea.

Le industrie litiche del Gruppo del Gaban richiamano fortemente alla locale tradizione dell'ultimo Mesolitico castelnoviano, che venne gradualmente permeata da elementi caratteristici delle facies del primo Neolitico padano. Pare infatti che si verifichi una evoluzione a partire da momenti iniziali, in cui sono pressoché esclusivamente presenti tipi mesolitici castelnoviani, fino a momenti evoluti in cui sono anche rappresentati tipi del primo Neolitico diffusi soprattutto negli ambienti Fiorano e Vhò. Mancano tracce di tipi litici mediati da industrie balcaniche e medioeuropee. Mancano inoltre strumenti in pietra levigata, quali asce, accette e anelli, che sono invece diffusi presso i coevi gruppi padani.

Le industrie su osso e corno sono molto ben rappresentate soprattutto negli insediamenti in ripari sottoroccia. Particolarmente caratteristici sono le asce e le spatole in corno di cervo e i punteruoli e le zagaglie in osso. Questi oggetti ricalcano

i tipi tradizionali di tutto il locale Mesolitico. Sono anche presenti arpioni in osso e in corno che trovano riscontri soprattutto negli ambienti nordalpini occidentali.

L'insediamento eponimo del Riparo Gaban ha fornito una ricca documentazione di oggetti di «arte» sia nei livelli mesolitici che in quelli del primo Neolitico. Nell'arte mobiliare del Gaban non esistono oggetti in terra cotta, al contrario di quanto avviene presso i gruppi padani; i materiali usati sono osso, corno, denti e pietra. Le raffigurazioni sono a carattere geometrico, zoomorfo e antropomorfo.

Le testimonianze di presenze di popolazioni riconducibili al Gruppo del Gaban sono concentrate principalmente tra la conca di Trento e la piana Rotaliana; nuove documentazioni permettono di estendere l'influenza alla Valvenosta e alla Val d'Isarco. Verso sud, si hanno tracce nella conca di Rovereto. Anche l'area Gardesana potrebbe essere interessata da questa facies; a Moletta di Arco un contesto riferibile agli inizi della Cultura dei vasi a bocca quadrata conserva ancora elementi ceramici di tradizione Gaban. È difficile dire, data la scarsa documentazione, se le presenze relative al primo Neolitico segnalate da Barfield al Riparo Valtenesi di Manerba, al disotto della necropoli dell'Età del Rame sulle sponde del lago, siano da riferirsi al Gruppo del Gaban, al Gruppo del Vhò o a qualche altra tradizione.

A sud di Rovereto la direttrice atesina non ha fornito testimonianze significative del primo Neolitico, è quindi difficile dire se gruppi della tradizione del Gaban si siano affacciati alla piana veronese; nella stratigrafia del Riparo di Ceraino, tutt'ora in corso di scavo, è possibile si abbiano tracce relative al primo Neolitico al disopra di importanti serie stratigrafiche paleo-mesolitiche.

Sarei incline a ritenere poco probabile che popolazioni di tipo Gaban si siano estese verso la pianura data la specificità montana di questo gruppo culturale. La pianura veronese è ancora scarsissima di testimonianze ed è quindi impossibile stabilire in quale ambito culturale gravitasse durante il primo Neolitico. La segnalata presenza sporadica di una tazza di tipo Fiorano a Torbiera Cascina in area gardesana non dice molto, in quanto elementi ceramici Fiorano sono frequentemente importati in altri contesti, come quelli del Gruppo del Vhò, ad esempio. Altrettanto poco dicono alcune segnalazioni in area lessinica.

È comunque verosimile che la piana veronese sia stata interessata a sud e ad est dalla sfera della Cultura di Fiorano attiva in area berico-euganea ed emiliana, mentre a occidente è più probabile che gravitasse verso il Gruppo del Vhò attivo nella pianura della Lombardia orientale.

2) *Il pieno Neolitico.*

La Cultura dei vasi a bocca quadrata si afferma in quasi tutta l'Italia settentrionale agli inizi del quarto millennio a.C., in cronologia radiocarbonica non calibrata; suoi elementi tardivi sono ancora riconoscibili in alcune aree geografiche, fra le quali la valle dell'Adige, attorno agli inizi del terzo millennio.

Durante tutto quest'arco cronologico la cultura v.b.q. manifesta la sua dipendenza dal mondo ideologico balcano-anatolico e si realizza essenzialmente attraverso

so tre stili ceramici distinti che hanno in buona misura anche un significato cronologico. Nell'area montana del bacino atesino la diffusione di gruppi della Cultura v.b.q. di provenienza padana soppianta le prime popolazioni neolitiche facenti capo al Gruppo del Gaban e ha inizio già nell'ambito della prima fase di «stile geometrico-lineare» della cultura nei primi secoli del quarto millennio in cronologia radio-carbonica.

Alla testata nord del Lago di Garda a Moletta di Arco, come precedentemente accennato, un piccolo riparo è frequentato da gruppi portatori dello «stile geometrico-lineare» con ancora chiari retaggi della precedente tradizione ceramica del Gruppo del Gaban. Sotto il profilo geografico le direttrici di Garda e Adige sono poste in agevole comunicazione in corrispondenza della sella di Loppio tra Torbole e Mori e; a nord della Valle dei Laghi, tra la conca di Terlago e la conca di Trento.

Le popolazioni di «stile geometrico-lineare» ben attestate in area perialpina lessinica e gardesana, come testimoniano l'importante insediamento e la necropoli di Quinzano, si addentrano lungo la direttrice dell'Adige, probabilmente attraverso l'anfiteatro morenico di Rivoli, e lasciano tracce della loro presenza nella conca di Rovereto e nella conca di Trento. Qui sono documentate nelle serie stratigrafiche di fondovalle e alle medie pendici montane su pianori e terrazzi al disotto dei mille metri di altitudine. Questa espansione dell'habitat lungo i versanti, rispetto agli insediamenti del primo Neolitico, è verosimilmente motivata dalla ricerca di terreni idonei ad agricoltura e allevamento, scarsi in fondovalle dove dominano ambienti palustri e lacustri.

Questa prima diffusione di popolazioni portatrici della Cultura dei vasi a bocca quadrata lungo la Valle dell'Adige, allo stato attuale delle conoscenze, non pare estendersi oltre la conca di Trento; più a nord sembrano continuare il loro sviluppo gruppi ancora legati alla precedente tradizione del primo Neolitico come testimonierebbe la cronologia dell'insediamento sui terrazzi di Aica di Fiè a nord di Bolzano lungo la valle dell'Isarco.

Nei secoli a cavallo della metà del quarto millennio a.C. l'introduzione di decorazione di «stile meandro-spiralico» nelle ceramiche degli abitati della Cultura v.b.q. marca il passaggio verso il successivo momento pieno della cultura. Questo è ben documentato in area prealpina veronese dal primo insediamento della Rocca di Rivoli. Il nuovo gusto stilistico si diffonde nella valle dell'Adige, in un momento in cui i gruppi locali della cultura esercitano una nuova spinta espansiva verso le aree più settentrionali del bacino. Significative testimonianze si hanno lungo la Valvenosta fin a Castel Juvale oltre Merano e lungo la valle dell'Isarco fino a Bressanone.

Il fatto che le direttrici transalpine, incentrate verosimilmente soprattutto nei passi Resia, Rombo e Brennero, siano ben attive in questa fase del Neolitico è significativamente testimoniato da frammenti di ceramica di tipo Hinkelstein a Stufles di Bressanone nell'insediamento della Cultura v.b.q. con decorazioni di «stile meandro-spiralico» e dalla presenza di scalpelli in pietra levigata di tipo Hinkelstein nei corredi della necropoli dell'insediamento de La Vela di Trento e in altre tombe del Trentino.

Già in questa fase iniziano a comparire alcune sintassi del successivo ed ultimo momento della Cultura v.b.q. di «stile a incisioni e impressioni».

Questo gusto decorativo rappresenta anch'esso essenzialmente una emanazione di influssi culturali nord alpini che si diffondono verso la parte meridionale del bacino atesino e sono riconoscibili fino nella conca di Trento in alcune ceramiche dell'insediamento ancora di «stile meandro-spiralico» de La Vela.

Nella Valdadige meridionale un tipico esempio di insediamento v.b.q. dello «stile meandro-spiralico» proviene anche dai terrazzi di S. Ambrogio di Valpolicella dove si ripetono le stesse ceramiche del primo abitato della Rocca di Rivoli.

3) *L'ultimo Neolitico.*

Attorno agli ultimi secoli del quarto e agli inizi del terzo millennio a.C. si realizza l'ultimo momento della Cultura v.b.q. caratterizzato da ceramiche di «stile a incisioni e impressioni». Come abbiamo visto tale stile si diffonde essenzialmente da nord verso il sud del bacino dell'Adige, investendo le aree benaco-euganee dove ancora permangono gli ultimi gruppi di questa cultura.

Lo «stile a incisioni e impressioni» manifesta un gusto ornamentale delle ceramiche che deriva dagli ambienti della tarda Stichband, del Grossgartach e della Cultura di Rossen. Suoi aspetti precoci sono chiaramente riconoscibili nell'insediamento sulla rupe di Johanneskofel in Val Sarentina a nord di Bolzano; qui decorazioni impresse nel gusto Rossen sono applicate a tipici recipienti v.b.q. Come già detto alcuni cocci riferibili a tale stile sono già presenti nell'insediamento ancora di «stile meandro-spiralico» de La Vela di Trento.

Allo stato attuale delle conoscenze pare quindi che quest'ultimo gusto stilistico della Cultura v.b.q., che pone fine alla precedente tradizione di emanazione adriatico-balkanica dello «stile meandro-spiralico», trovi nella direttrice atesina la principale via di diffusione verso sud, dove suoi momenti abbastanza antichi e non ancora pervasi da influssi lagozziani sono documentati soprattutto nella Lombardia orientale dall'anfiteatro del Garda alla piena pianura.

Aspetti evoluti di questo momento stilistico della cultura v.b.q. san ben testimoniati nelle fasi insediative che sulla Rocca di Rivoli succedono all'abitato di «stile meandro-spiralico». Sulla Rocca lo «stile a incisioni e impressioni», è documentato in due momenti insediativi successivi nei quali sono molto sensibili gli influssi della Cultura di Lagozza che nell'ultimo Neolitico sta realizzando una decisa espansione verso oriente. Significative tracce di questo momento stilistico provengono anche da Quinzano, nella stessa area sede in precedenza dell'abitato e della necropoli di «stile geometrico lineare», e da Colombare di Negrar.

Più a Nord tracce di aspetti pieni dello «stile a incisioni e impressioni» sono presenti ai Corsi di Isera, modesta culminazione collinare nella conca di Rovereto. A nord di Trento aspetti tardoneolitici di impronta nordalpina sembrano gradualmente abbandonare gli elementi caratterizzanti gli aspetti recenti della Cultura v.b.q. come testimoniato nell'insediamento di Castelaz di Cagnò in Val di Non.

In Alto Adige significative testimonianze dell'ultimo Neolitico provengono dai siti di Castel Juvale in Valvenosta e da Aica in Val d'Isarco. Nelle ceramiche di questi abitati gli elementi di derivazione nordalpina sono affiancati da elementi lagozziani e da elementi di tradizione v.b.q. L'insediamento di Aica ha fornito una data radiocarbonica che si colloca attorno al 2800 a.C.

Nel tardo Neolitico i gruppi locali, nei quali sono ancora a volte riconoscibili tratti in disgregazione delle tradizioni v.b.q. e Lagozza, sono permeati, soprattutto nella piana veronese e nell'area perialpina gardesana e lessinica, da elementi genericamente eneolitici che fanno capo alla sfera di Remedello; questi sono significativamente rappresentati nell'insediamento che a Colombare di Negrar succede all'abitato di «stile a incisioni e impressioni» della Cultura v.b.q.

Più addentro nell'area alpino atesina si accentuano i tratti locali accompagnati da sepolcreti in grotticelle e sottoroccia che permarranno fino all'inizio dell'Età del Bronzo.

BERNARDO BAGOLINI

BIBLIOGRAFIA ORIENTATIVA

- AA.VV., 1980. *Il territorio veronese dalle origini all'età romana*. Fiorini, Verona.
- BAGOLINI B., 1980. *Introduzione al Neolitico dell'Italia settentrionale*. Soc. S. Zenari, Pordenone.
- BAGOLINI B., 1980. *Il Trentino nella Preistoria del mondo alpino*. Temi, Trento.
- BAGOLINI B., FASANI L., 1982. *Problemi sulla fine del Neolitico e il passaggio all'età del Bronzo nel versante meridionale della regione alpina centrale*. Atti X Simp. Int.: «Il passaggio dal Neolitico all'età del Bronzo nell'Europa centrale e nella regione alpina», Verona.
- BAGOLINI B., DAL RI L., 1984. *La Cultura dei vasi a bocca quadrata nell'area alpina centrale - Contatti transalpini*. Coll. Int.: «Les Alpes dans l'antiquité», Martigny, in corso di stampa, Aosta.
- BAGOLINI B., DAL RI L., 1984. *Die Neolithisierung in Etschtale und in den angrenzenden Gebiete*. «Etudes offertes a Hans Georg Bandi», Berna.
- BARFIELD L.H., BAGOLINI B., 1976. *The Excavations on the Rocca di Rivoli. Verona 1963-1968*. Mem. Mus. Civ. St. Nat., II, Verona.
- LUNZ R., 1981. *Archäologie Südtirols*. Manfrini, Calliano.